

IL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE SUL CARMELO

Lettera dei Superiori Generali O.Carm. e O.C.D. alla famiglia carmelitana
nella ricorrenza del 150esimo anniversario della proclamazione del
patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale



IL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE SUL CARMELO

Lettera dei Superiori Generali O.Carm. e O.C.D. alla famiglia carmelitana
nella ricorrenza del 150esimo anniversario della proclamazione del
patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale

La festa di san Giuseppe di quest'anno 2020 l'abbiamo celebrata nel pieno di una pandemia, che ci ha costretti a restare chiusi nelle nostre case. Ma proprio in questi momenti abbiamo sentito ancora più forte il bisogno di rivolgerci a quell'uomo giusto e fedele, che ha conosciuto la fatica, l'esilio, la preoccupazione per il domani, senza perdersi d'animo, continuando a credere e a sperare in Dio, che gli aveva affidato una missione unica: custodire Gesù e Maria, la famiglia di Nazareth, il germoglio della nuova famiglia che Dio donava al mondo. Papa Francesco, nell'omelia a Santa Marta, ci ha ricordato le qualità di san Giuseppe: l'uomo della concretezza, capace di svolgere il suo mestiere con precisione e professionalità, ma al tempo stesso l'uomo che entra nel mistero di Dio, al di là della sua conoscenza e del suo controllo, di fronte al quale si prostra in adorazione¹.

Ci fa bene ripensare a san Giuseppe, meditare su colui che la nostra tradizione ha riconosciuto come patrono e modello della vita carmelitana. E vogliamo farlo insieme, come famiglia carmelitana, O.Carm. e O.C.D., perché nel culto a san Giuseppe e nel costante riferimento a lui, ritroviamo uno degli elementi più preziosi della nostra comune eredità storica e spirituale. Quest'anno ci invita a farlo anche un significativo anniversario: quello della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale, avvenuta 150 anni fa, l'8 dicembre del 1870, per volontà del beato Pio IX.

¹ Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 19 marzo 2020.

Il culto di san Giuseppe nel Carmelo

Il culto di san Giuseppe fa parte della nostra formazione cristiana, della nostra tradizione e cultura. Siamo talmente abituati a collocare san Giuseppe accanto a Gesù e a Maria da pensare che da sempre la Chiesa abbia attribuito a questo santo, che ha vissuto in una intimità così stretta con il mistero dell'Incarnazione, la dignità e gli onori che noi siamo soliti riconoscergli. In realtà, non è così. Nel primo millennio sono rarissime le tracce di una riflessione teologica su san Giuseppe e soprattutto di una particolare venerazione a lui dedicata. È soltanto con il fiorire degli Ordini mendicanti che la devozione a san Giuseppe si svilupperà. Oltre a quello del teologo francese Jean Gerson, un contributo determinante fu dato in particolare dai francescani e dai carmelitani.

Per i carmelitani l'interesse per la figura di san Giuseppe fu un naturale sviluppo della fondamentale ispirazione mariana. Tutti i familiari di Maria (i genitori, sant'Anna e san Gioacchino come protettori secondari del Carmelo, e perfino le supposte sorelle, Maria di Giacomo e Maria di Salome) ricevettero particolare onore nel Carmelo. Non poteva quindi mancare lo sposo di Maria. Pie leggende medievali, per affermare il legame peculiare con la Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ispirandosi forse al Vangelo Apocrifo dello Pseudo Matteo, riferiscono visite della Sacra Famiglia di Nazareth al monte Carmelo per conversare con i Figli dei Profeti, discendenti del Profeta Elia. Altri parlano di una presunta sosta della Sacra Famiglia nel viaggio di ritorno dall'Egitto². Questo legame dovette trasparire così fortemente nella Chiesa che gli antichi autori come l'abate benedettino Giovanni Tritemio teorizzano che il culto di San Giuseppe nella Chiesa Latina fu introdotto dagli eremiti del Carmelo quando si

² Queste pie leggende hanno ispirato opere d'arte di notevole rilievo, come per esempio le tavole di fine XV secolo, oggi nel Dom Museum di Francoforte.

trasferirono in Europa³. Questa convinzione, ormai contestata, la esprime pure papa Benedetto XIV facendo risalire la pratica del culto liturgico in onore di San Giuseppe al Carmelo⁴. Quel che è certo è che la devozione a san Giuseppe nel Carmelo fu sin dagli inizi segnata dal culto liturgico. Successivamente si svilupperà, fino ai nostri tempi, una impostazione anche eucaristica nella devozione a San Giuseppe come colui che tiene in mano il pane della salvezza, nostro cibo.

In verità è impossibile dire quando esattamente si cominciò a celebrare la festa di san Giuseppe nelle chiese carmelitane. Con tutta probabilità già nel corso del secolo XIV il culto doveva essere diffuso localmente, ma è nel XV secolo che la devozione a san Giuseppe si diffonde più ampiamente. Nei breviari e messali carmelitani della seconda metà del XV secolo compare normalmente la messa e l'ufficio proprio di san Giuseppe e il carmelitano fiammingo Arnolfo Bostio nel 1476 attesta che i carmelitani celebrano con culto solenne la sua festa⁵. La liturgia propria di san Giuseppe nell'Ordine Carmelitano è considerata dagli storici e dai liturgisti come il primo monumento della Chiesa latina in onore di san Giuseppe.

La liturgia antica celebra san Giuseppe come il primo tra i suoi contemporanei a Nazareth, che fu scelto dalla Sapienza Divina come Sposo della Vergine affinché il Figlio di Dio potesse entrare nel mondo in modo onorevole e nel nascondimento. Predicatori carmelitani affermano che come Maria Vergine concepì il Verbo incarnato nel grembo per opera dello Spirito Santo, così san Giuseppe, per opera dello Spirito Santo concepì, nella

3 LEONE DI SAN GIOACCHINO, *Il culto di San Giuseppe e l'Ordine del Carmelo*, Barcellona 1905, 48. Per la storia dello sviluppo, cfr. E. BOAGA, O.Carm., 'Giuseppe, santo e sposo della B.V.M.', in *Dizionario Carmelitano*, ed. E. BOAGA e L. BORRIELLO, Città Nuova, Roma 2008, 443-446.

4 *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, I/iv, II; I/xx, 17.

5 Cfr. B. M. XIBERTA, O.Carm., *Flores josefinas en la liturgia carmelitana antigua*, "Estudios Josefinos" 18, 1963-1964, 301-319.

contemplazione, Cristo nell'anima sua divenendo padre di Gesù su questa terra.⁶ La liturgia celebrava l'unione nuziale di Giuseppe con la Vergine e lo contemplava come protettore della sua verginità e della vita del Figlio di Dio incarnato. Con la sensibilità tipica del carisma contemplativo del Carmelo, la liturgia antica celebra la purità della Vergine e di san Giuseppe in termini di disponibilità a Dio, che rende possibile l'accoglienza del mistero dell'incarnazione. Imbevuta di questa spiritualità liturgica, santa Maria Maddalena de' Pazzi considererà la protezione di san Giuseppe una conseguenza della virtù della purità: "La purità di san Giuseppe si riscontra in Paradiso con quella di Maria, onde in quel ridondamento di splendore, che fanno l'uno all'altra, pare per modo di dire, che la purità di Giuseppe faccia apparire quella della Vergine molto più risplendente e gloriosa. San Giuseppe sta in mezzo a Gesù e Maria, come una stella risplendente, e tiene particolare cura del nostro monastero per esser noi sotto la custodia della Vergine Maria."⁷

San Giuseppe è presentato nella liturgia antica del Carmelo come lo sposo verginale di Maria unito a lei in vero matrimonio, nel quale la sua autorevolezza di sposo, protettore e padre si manifesta nel totale servizio. Inoltre, san Giuseppe è contemplato nella sua obbedienza a Dio. Egli è l'uomo giusto, il degno signore nella casa del suo Signore, al quale è affidata la responsabilità di dare il nome divino, rivelato dall'angelo, al bambino Gesù. Così facendo san Giuseppe è colui che per primo proclama che nel fanciullo di Nazareth Dio ci salva. Nella liturgia antica si cela sotto la figura di san Giuseppe un compendio della spiritualità del Carmelo: 1) *La puritas cordis* che rende possibile la visione di Dio, 2) l'unione con Maria, e 3) la fruizione della vita mistica presentata in termini di concepimento e nascita

6 CHRISTOVAL DE AVENDAÑO, *Tomo primero sobre los evangelios de la quaresma, predicados en la corte de Madrid...*, Sebastian y Iayme Matevad, Barcelona 1630, 158-159.

7 SANTA MARIA MADDALENA DE PAZZI, 'Vigesimo secondo colloquio', in *I Colloqui: Tutte le opere... dai manoscritti originali* a cura di C. Catena, Nardoni, Firenze 1961, 237-238.

del Verbo incarnato nell'anima pura. San Giuseppe perciò è celebrato come specchio della vita mistica carmelitana in Dio.

Santa Teresa e san Giuseppe

Erede di un intenso culto e devozione giuseppina nel Carmelo, santa Teresa di Gesù amplierà questa tradizione con grande profitto per tutto il Carmelo e per la Chiesa universale. Infatti, è innegabile che più di ogni altro Teresa di Gesù ha fatto del culto a san Giuseppe uno degli elementi caratterizzanti la pietà e la fisionomia spirituale del Carmelo. L'incontro con san Giuseppe avvenne in uno dei periodi più duri della sua vita. Teresa ha circa 25 anni, ha sofferto di una lunga e penosa malattia, in cui le cure dei medici terreni si sono rivelate non solo inefficaci ma dannose. È rimasta paralizzata ed è sfinita fisicamente e psicologicamente. Sente di non avere nessun valido aiuto al suo fianco ed è in questo momento che, spinta da un'intuizione interiore, si rivolge a san Giuseppe come al suo "padre e signore" (*Vita* 6, 6; 33, 12). In effetti, tale egli si dimostrerà nei suoi confronti per tutto il resto della sua vita. Non ci sarà necessità dalla quale egli non la libererà, esercitando su di lei e sulla sua opera la funzione di custode e protettore. Da esperienza privata la devozione a san Giuseppe diventerà un tratto distintivo della riforma teresiana, centrata sull'amicizia con Gesù Cristo. Come Giuseppe ha vegliato sulla relazione tra Maria e Gesù, difendendola dai pericoli esterni e custodendone la dimora, ugualmente egli si impegna a vegliare sui Carmeli, che al modo della famiglia di Nazareth vogliono essere il luogo in cui si accoglie l'umanità di Gesù e si vive solo per essa e con essa. Per questo Giuseppe non è soltanto il patrono, ma anche il maestro di coloro che praticano l'orazione (*Vita* 6, 8) perché nessuno più di lui sa come si viva una vita in intimità con Gesù e con Maria, avendo passato tanti anni con loro e reso possibile l'esistenza stessa della famiglia di

Nazareth. Non sorprende, pertanto, che dieci dei quindici Carmeli fondati direttamente da Teresa portino il titolo di san Giuseppe.

Il santo è talmente presente nell'attività di fondatrice di Teresa (che nei suoi viaggi porta sempre con sé una statua di san Giuseppe) da guadagnarsi il titolo di "fondatore" del Carmelo teresiano⁸. Evidentemente, questo appellativo è da intendersi nel senso che san Giuseppe assistette Teresa nella fondazione dei Carmeli riformati. È certo, però, che accanto alla tradizionale figura del Santo Padre Elia si colloca ora il Santo Padre Giuseppe e questo creò una sorta di incertezza su quale dei due dovesse essere considerato il principale patrono e fondatore dopo la Vergine Maria⁹. Significativamente Teresa in una lettera al P. Gracián, a proposito del nome che i carmelitani scalzi dovevano dare al collegio che stavano fondando a Salamanca, scrive: "Sarebbe molto giusto dare a questo collegio il nome di san Giuseppe" (lettera del 22 maggio 1578), ma il collegio sarà intitolato a sant'Elia. L'anno seguente, nel 1579, san Giovanni della Croce intitolò a san Giuseppe la fondazione di Baeza. Il collegio di Baeza fu quindi la prima fondazione carmelitana maschile dedicata a san Giuseppe. Il titolo, tuttavia, durò solo due anni: dal marzo 1581 il collegio compare sotto il titolo di un prestigioso padre della Chiesa, san Basilio. Evidentemente regnava ancora molta incertezza sul ruolo da attribuire nell'Ordine al falegname di Nazareth. Un quarto di secolo più tardi tale incertezza appare definitivamente risolta: nell'*Istruzione dei novizi* (1605) del P. Giovanni di Gesù Maria la venerazione a san Giuseppe è preceduta solo dal culto della Vergine Maria, ed è seguita

8 Il P. Gracián, in un famoso passo della sua opera *Josefina* (1597), arriva ad affermare che "[coloro che professano la regola dei carmelitani scalzi] riconoscono come fondatore di questa riforma il glorioso san Giuseppe, avendola fondata la madre Teresa mediante la devozione a lui, così come l'Ordine del Carmelo riconosce come fondatrice la Santissima Vergine Maria, a devozione della quale il profeta Elia diede inizio alla vita religiosa dei profeti sul monte Carmelo" (l. V, cap. 4; ed. Silverio, 476).

9 Cfr. FORTUNATO DE JESÚS SACRAMENTADO, O.C.D., *San José en el Carmen Descalzo español en su primer siglo*, "Estudios Josefinos" 18, 1963-1964, 367.

dalla devozione ai santi profeti Elia ed Eliseo “fondatori del nostro Ordine” (*Istruzione dei novizi*, III, cap. 4, 29-30).

Il patrocinio di san Giuseppe

Una delle opinioni caratteristiche di Teresa è che, mentre altri santi sono destinati da Dio a soccorrere in certe necessità particolari, san Giuseppe ha una sorta di mandato universale, per venire in aiuto a qualsiasi genere di bisogno, materiale e spirituale (*Vita* 6, 6). Su questa convinzione si fonda la festa di san Giuseppe più tipicamente carmelitana, e cioè quella del patrocinio. Già nel 1628 il Capitolo Generale intermedio dei carmelitani scalzi della Congregazione spagnola aveva dichiarato san Giuseppe “patrono principale” dell’Ordine. L’iniziativa di celebrare la festa del patrocinio di san Giuseppe si deve al carmelitano scalzo Juan de la Concepción (1625-1700), che fu prima Provinciale della Provincia di Catalogna e quindi Preposito Generale della Congregazione spagnola. Egli ottenne dal Capitolo Generale del 1679 l’approvazione della festa del patrocinio di san Giuseppe, i cui testi liturgici furono composti da un altro carmelitano scalzo catalano, il P. Juan de San José (1642-1718). La Congregazione dei Riti, dopo un vero e proprio rifacimento dei testi ad opera del card. G. Casanate, li approvò il 6 aprile del 1680. La festa del patrocinio fu fissata alla terza domenica dopo Pasqua, giorno nel quale normalmente venivano convocati i Capitoli generali e provinciali. Ben presto la festa passò anche ai carmelitani, il cui Capitolo generale del 1680 aveva dichiarato all’unanimità san Giuseppe protettore primario dell’Ordine dei Carmelitani e la festa veniva celebrata con il titolo ‘*De Patrocinio S. Joseph Confessoris, Protectoris, et Patroni nostrae Religionis*’.¹⁰ Già da tempo si usavano indifferentemente i termini “protettore” e/o

¹⁰ Si veda per esempio: *Missale Fratrum Ordinis Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*, Roma 1759, 350.

“patrono” per designare san Giuseppe. Rapidamente questa celebrazione si estese a molti ordini e congregazioni religiose, fino alla proclamazione del patrocinio sulla Chiesa universale.

Il contesto della proclamazione e la celebrazione liturgica del patrocinio di san Giuseppe su tutto il Carmelo è quello di grandi tribolazioni e prove sia per questioni interne sia per vicissitudini e attacchi provenienti dalle circostanze storiche, ecclesiali e politiche. In questi tempi il Carmelo si trovava in grande difficoltà per cercare di preservare la propria identità e i propri valori. È da notare che nei movimenti di rinnovamento in seno al Carmelo, troviamo una proliferazione di testi devozionali su san Giuseppe come una particolare forma di espressione di pietà affettiva che riscalda il cuore e infervora la vita spirituale. Non sono pochi gli autori e i predicatori carmelitani che lavorarono instancabilmente a propagare la devozione a san Giuseppe e a promuovere il suo patrocinio. Degno di menzione è Raffaele il Bavaro che pubblicò una *Istoria di San Giuseppe* nel 1723. Il P. Raffaele esorta coloro che amano Gesù e Maria ad amare colui che da ambedue è amato.¹¹ Il P. Maestro Giuseppe Maria Sardi si può considerare come gran propagatore del patrocinio di san Giuseppe, non solo in seno all'Ordine ma anche per i genitori cristiani e altri che trovano in lui un modello di santità¹². Non per niente san Giuseppe viene invocato nel Carmelo come *educator optime* e proposto come protettore e patrono specialmente di quelli che si sentono stanchi e immobili o addirittura smarriti nella sequela di Cristo.

Il 10 settembre 1847, col decreto della Congregazione dei Riti *Inclutus Patriarcha Joseph*, papa Pio IX, in tempi di grave tribolazione, estese a tutta la Chiesa la festa del patrocinio di san Giuseppe da celebrarsi la terza domenica

11 RAFFAELE MARIA BAVARO, *Istoria di San Giuseppe*, Antonio Abri, Napoli, 1723, 612; *Vita di San Giuseppe o sia Ristretto della sua Istoria ed Esercizi di Devozione per fruttuosamente venerare il medesimo Santo...*, Antonio Abri, Napoli 1724.

12 GIUSEPPE MARIA SARDI (Veneto), ‘Discorso sopra il Padrocinio di San Giuseppe Sposo di Maria’, in *Sermoni*, Lorenzo Rivan Monti, Venezia 1742, 213-221.

di Pasqua. Come testi liturgici per la messa e l'ufficio furono adottati, con qualche adattamento, quelli utilizzati dai carmelitani. Fu il primo intervento a favore del culto a san Giuseppe compiuto da Pio IX, ad appena un anno dall'inizio del suo pontificato, che fu caratterizzato da una grande devozione al padre di Gesù. In occasione della convocazione del Concilio Vaticano I giunsero al papa numerose richieste perché si incrementasse ulteriormente il culto a san Giuseppe, in particolare mediante la proclamazione a patrono della Chiesa universale. Il Concilio, interrotto bruscamente nel settembre 1870, non fece in tempo ad esaudire tale richiesta. Pertanto, l'8 dicembre dello stesso anno, Pio IX stesso procedette alla solenne proclamazione mediante il decreto della Congregazione dei Riti *Quemadmodum Deus*.

La festa del patrocinio di san Giuseppe fu trasferita nel 1913 al mercoledì della terza settimana dopo Pasqua e quindi sostituita nel 1956 dalla memoria di san Giuseppe artigiano, fissata al 1° maggio. Tuttavia, ai carmelitani scalzi fu concesso, con l'approvazione del calendario liturgico dell'Ordine nel 1957, di continuare a celebrare la festa del patrocinio di san Giuseppe, "protettore e patrono del nostro Ordine".

San Giuseppe patrono di tutto il Carmelo

La riforma liturgica successiva al concilio Vaticano II comportò, tra le altre cose, una notevole semplificazione del calendario liturgico. Nel calendario approvato il 14 febbraio 1969 il titolo di "protettore della Chiesa universale" scomparve dalla festa principale di san Giuseppe, quella del 19 marzo. Naturalmente, esso non fu abolito, ma si ritenne opportuno mantenere solo il titolo biblico di "sposo della Vergine Maria", lasciando alle singole conferenze episcopali e famiglie religiose la libertà di aggiungere altri appellativi. In base all'Istruzione della Congregazione del culto divino sui calendari particolari (29 giugno 1969), la solennità del patrocinio di san

Giuseppe fu abolita anche dal calendario del Carmelo scalzo. Il Definitorio Generale O.C.D. decise allora di trasferire il titolo di “protettore del nostro Ordine” alla solennità del 19 marzo. Analogamente, si decise che la memoria facoltativa di san Giuseppe artigiano fosse celebrata in tutto l’Ordine¹³. Tali decisioni, però, sembrano essere state velocemente dimenticate. Mentre il titolo di “protettore dell’Ordine” è stato conservato nei testi liturgici dei carmelitani dell’antica osservanza, esso è ben presto scomparso da quelli dei carmelitani scalzi, non essendo incluse nel calendario particolare dell’Ordine né la solennità, né la memoria di san Giuseppe. Tuttavia, le Costituzioni post-conciliari di entrambi gli Ordini continuano a riferirsi a san Giuseppe come a loro “protettore” (Cost. O.Carm., 91; Cost. O.C.D., 52). In ciò è da riconoscere un importante elemento di unità di tutta la famiglia carmelitana, che forse non abbiamo sufficientemente considerato e apprezzato.

Il mondo di oggi

Viviamo in un periodo in cui la Chiesa non pensa tanto a difendersi da un nemico esterno, ma piuttosto cerca di riconoscere il suo compito di dare testimonianza autentica della verità del Vangelo. Così, in un mondo in cui c’è bisogno della concretezza e del senso del mistero¹⁴, in un mondo in cui tendiamo a sfuggire i vincoli di relazioni e impegni stabili e a chiuderci in uno sterile narcisismo, Giuseppe ci indica il cammino della rinuncia a noi stessi, della responsabilità quotidiana, del silenzioso operare perché la famiglia viva e cresca. Un padre di famiglia cerca di sanare le ferite della

13 Cfr. ‘Normae de calendario liturgico O.C.D. pro anno 1970’ (approvate nella sessione 128 del Definitorio Generale, 18 luglio 1969), in *Ordo Divini Officii recitandi missaeque celebrandae iuxta calendarium romanum ac proprium Carmelitarum Discalceatorum [...] pro anno Domini 1970*, [Casa generalizia O.C.D.] 1969, 29-32.

14 Papa Francesco, Omelia a Santa Marta, 19 marzo 2020.

propria casa. Il nostro patrono ci mette davanti al bisogno di sanare le ferite dell'umanità, e le ferite all'interno della propria Chiesa. Non c'è Chiesa, non c'è Carmelo senza persone che dimenticandosi di sé stesse lavorano giorno e notte per dare agli altri una base sicura su cui poggiare. Lavorano nell'oscurità, portando nel cuore le proprie ansie e fatiche, spesso senza vedere i frutti né intravedere la meta, confidando solo in colui da cui la loro paternità proviene e prende nome (cfr. *Ef* 3,15). Persone così potranno sempre trovare in san Giuseppe il loro patrono e modello, il loro "padre e signore".

La Parola giunse a Giuseppe in un sogno, che possiamo interpretare come la sua preghiera, la sua interiorità. Si potrebbe dire che ogni Carmelo è un luogo di sogni: la preghiera è come un sogno, che contiene in sé un messaggio segreto. La comunità carmelitana è un gruppo di persone che sogna di fare della propria casa una nuova Gerusalemme, persone che condividono il sogno del profeta per un mondo migliore, persone che si lasciano catturare ogni giorno dal sogno della salvezza. Ascoltando ogni giorno la Parola della salvezza, ci conformiamo a Cristo nella sua obbedienza e nella sua volontà di servire, lui che non è venuto per essere servito ma per servire, lui che trovava in un bambino piccolo l'esempio di come dobbiamo essere se desideriamo entrare nel regno di Dio. I carmelitani, come san Giuseppe, conoscono il sogno e mantengono la luce della speranza che brilla per quel nuovo mondo promesso a coloro che sono attenti alla Parola di Dio, perché Dio farà nuove tutte le cose.

San Giuseppe custodisce il Carmelo, non solo perché lo protegge "dalle ostili insidie e da ogni avversità"¹⁵, ma perché lo mantiene fermo nella sua identità semplice e profonda. Con il suo essere uomo giusto ci indica la strada da percorrere e la meta a cui tendere. In questo senso, non c'è dubbio che il culto di san Giuseppe non sia solo una devozione o una pia

15 Preghiera a san Giuseppe di Leone XIII alla fine dell'enciclica *Quamquam pluries*.

pratica, ma un programma di vita, che è parte integrante del patrimonio carismatico del Carmelo. Insieme a Maria, Giuseppe è l'icona evangelica nella quale noi carmelitani possiamo leggere e comprendere che cosa vuol dire per davvero “vivere nell’ossequio di Gesù Cristo”. E pertanto, a buon diritto, continueremo a rivolgerci a lui come a nostro padre e patrono, ma anche amico fedele e guida esperta nel cammino sulle orme di Gesù.

Mentre il mondo cerca di affrontare il Covid-19, ci uniamo in preghiera per i medici e gli infermieri, per gli scienziati e i ricercatori, per coloro che sono caduti vittime del virus e per le famiglie che oggi piangono la perdita dei loro cari. Possa il nostro protettore Giuseppe proteggere ognuno di noi e, col tenero amore di Dio, diffondere la sua protezione su tutto il mondo.

Fraternamente nel Carmelo

P. Míceál O’Neill O.Carm.
Priore Generale

P. Saverio Cannistrà O.C.D.
Preposito Generale

IL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE SUL CARMELO

Lettera dei Superiori Generali O.Carm. e O.C.D. alla famiglia carmelitana
nella ricorrenza del 150esimo anniversario della proclamazione del
patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale

